

LEGGERSI DENTRO



Georgia O'Keeffe, *Patio with Cloud*, 1956. Oil on canvas, 91.44 × 76.2 cm. Milwaukee Art Museum, Gift of Mrs. Edward R. Wehr © Georgia O'Keeffe Museum / 2021, ProLitteris, Zurich. Photo: John R. Glembin

LABORATORI DI LETTURA PER ADULTI

BIBLIOTECA COMUNALE DI CORI E.F.ACCROCCA & POLYGONAL A.P.S.

Dispensa n°0 a uso interno dei partecipanti ai laboratori

24.02.2023

Che altri si vantino delle pagine che hanno scritto; io sono orgoglioso di quelle che ho letto. (Jorge Luis Borges)

Sapeva leggere. Fu la scoperta più importante di tutta la sua vita. Sapeva leggere. Possedeva l'antidoto contro il terribile veleno della vecchiaia. (Luis Sepùlveda)

Devi leggere anche i tuoi contemporanei. Non ci si può nutrire solo di radici. (Elias Canetti)

Vorrei che la carta geografica delle mie letture somigliasse a quella dell'impero britannico nel 1900 (Nick Hornby)

Decalogo dei diritti del Lettore (tratto da Come un romanzo, Daniel Pennac, Feltrinelli, 1999)

1. Il diritto di non leggere
2. Il diritto di saltare le pagine
3. Il diritto di non finire il libro
4. Il diritto di rileggere
5. Il diritto di leggere qualsiasi cosa
6. Il diritto al bovarismo
7. Il diritto di leggere ovunque
8. Il diritto di spizzicare
9. Il diritto di leggere ad alta voce
10. Il diritto di tacere

Qualche riflessione...

Quello sopra riportato è il decalogo dei diritti del lettore enucleato da Daniel Pennac.

Il diritto di non leggere è il primo “diritto” che Pennac individua nel suo decalogo (ironico, ma non troppo) in Come un romanzo, un saggio sulla lettura che potrebbe costituire una sorta di prontuario del lettore provetto e non solo, valido prima di addentrarsi nel mondo della lettura. Il primo diritto così enunciato, per apodittico che possa sembrare, consiste proprio nell’inversione del diritto di leggere, ovvero quello di non leggere, di non esercitarlo quel diritto. Questo primo diritto costituisce poi il fil rouge di tutto il libello di Pennac. Per l’autore francese il verbo leggere non sopporta l’imperativo. Così come non possiamo ordinare, né a noi stessi né ad altri, determinate azioni ontologicamente definibili come libere e spesso legate all’emotività o agli stati dell’essere. Non possiamo cioè ordinare a qualcuno “ama!” o “odia!” o “sii felice!”, parimenti non si dovrebbe dire “leggi!”. Di qui Pennac suggerisce un approccio critico al sistema scolastico che impone determinate letture con un approccio cattedratico, senza invero “invitare alla lettura” o senza “far innamorare” il lettore. Cosa del tutto verosimile in letteratura. I successivi articoli si accodano al primo, ne costituiscono un corollario discendente. Il lettore e la lettrice sono per definizione “liberi”: per ogni libera azione vi è una libera omissione.

Domanda: ci siamo mai trovati a esercitare uno o più di questi “diritti” nella nostra vita di lettori? Quali libri ci è capitato di non finire, di rileggere, di spizzicare? Per quali abbiamo sentito l’impulso di dar voce alle parole? Di alzarci dalla sedia e declamare i tormentati monologhi interiori di Raskolnikov in Delitto e castigo, o provare insieme a Gatsby ad afferrare la luce verde? O quante volte ci siamo sentiti talmente immersi da fare fatica a tornare alla realtà? O quante volte di fronte alla domanda “allora, lo hai letto? Com’è quel libro?”, ci siamo trincerati dietro un silenzio invalicabile, perché sapevamo che qualcosa, dopo quella lettura, era cambiato per sempre, dentro di noi. Quelle parole ci avevano scandagliato, erano scese lì dove nessun palombaro aveva mai osato prima, ben oltre le ventimila leghe. Erano arrivate a leggerci dentro.

Aggiungeresti qualche diritto al decalogo di Pennac? E se invece ti venisse chiesto di individuare una serie di “doveri”? Il lettore “deve” far qualcosa o il dover fare è del tutto antitetico al decalogo sopra delineato?

Sulle scuole di scrittura: «Ho qualche dubbio sulla loro utilità e mi domando se non sarebbe meglio trasformarle tutte in scuole di lettura. Sono i lettori che mancano: di scrittori ce ne sono fin troppi.»
(Luigi Malerba)

Cosa cerca un lettore da un libro? Borges, lo scrittore argentino, ha provato a dare una risposta: forse il lettore cerca la Verità, forse si confonde con lo scrittore e insieme si slanciano in questa perdurante e ossessiva ricerca. Siamo nelle pagine de *La biblioteca di Babele*, celebre racconto apparso una prima volta nella raccolta *Il giardino dei sentieri che si biforcano* (1941) e poi in *Finzioni* (*Ficciones*, 1944). Di seguito l'incipit:

L'universo (che altri chiama la Biblioteca) si compone d'un numero indefinito, e forse infinito, di gallerie esagonali, con vasti pozzi di ventilazione nel mezzo, orlati di basse ringhiere. Da qualsiasi esagono si vedono i piani superiori e inferiori, interminabilmente. La distribuzione degli oggetti nelle gallerie è invariabile. Venticinque vasti scaffali, in ragione di cinque per lato, coprono tutti i lati meno uno; la loro altezza, che è quella stessa di ciascun piano, non supera di molto quella d'una biblioteca normale.

Borges ragiona sulla biblioteca definendola come tutto l'insieme possibile e componibile di tutti i caratteri dell'universo. Più avanti formula la considerazione della totalità della Biblioteca, ovvero quale contenitore ed espressione essa stessa dell'infinito. Il racconto è narrato in prima persona da uno dei tanti viaggiatori (alias lettori) della biblioteca, il quale narra delle peripezie sue e di altri ossessionati via via da varie ricerche, tutte accomunate dal tentativo di comprendere la chiave e il senso della stessa. Interessante il passaggio sulle "Vendicazioni" e sui "Purificatori". Le prime sono volumi di profezie che prevedono e giustificano l'agire di ogni individuo esistente. I secondi sono invece viaggiatori che incendiano innumerevoli volumi di libri che definiscono inutili. Le Vendicazioni possono ricordare il libro (la conoscenza) quale oggetto legato al culto, al potere e ai misteri. La descrizione dei Purificatori potrebbe invece ricordare l'azione di chi è spaventato dagli stessi libri, al punto di arrivare a bruciarli: si può qui accennare ai tanti episodi storici che richiamano i roghi dei libri (sotto la Germania nazista i libri che non corrispondevano all'ideologia di regime erano bruciati, i *Bücherverbrennungen*).

«La storia dei sei milioni è anche quella dei cento milioni. Questo, secondo i calcoli di uno storico delle biblioteche, è il numero di libri distrutti dai nazisti, in solo dodici anni, in tutta Europa, come è ovvio, si tratta di una stima assai approssimativa, che sarà probabilmente corretta con il progredire delle ricerche. Ma si può partire da una terribile certezza: lo sterminio di massa degli ebrei fu accompagnato dal più spaventoso sterminio letterario di tutti i tempi. Tutti gli storici del libro condividono la medesima premessa di base: nella società acculturate, scritti e stampa sono i mezzi primari per la conservazione della memoria, per la diffusione delle informazioni, la divulgazione delle idee, la distribuzione della ricchezza e l'esercizio del potere. La prima domanda che gli studiosi si pongono riguardo ad ogni cultura è: in che modo ha preservato, utilizzato e distrutto i documenti? Dalla cultura del Puritanesimo nella Nuova Inghilterra alle cause della Rivoluzione francese al collasso dell'Unione Sovietica, questo nuovo approccio alla storia ha costretto a riconsiderare i meccanismi del passato; nel caso della Shoah, potrebbe aiutare anche a comprendere l'incomprensibile»

(Jonathan Rose, storico e preside alla Drew University, in il libro nella Shoah)

Un elenco – incompleto – di alcune illustre vittime dei roghi dei libri nazisti (vittime nel senso qui di autori dei libri bruciati): Sigmund Freud, Ernest Hemingway, Franz Kafka, James Joyce, Joseph Roth, Marcel Proust, Robert Musil, Anna Seghers, Bertha von Suttner, etc.

Non solo episodi storici, ma anche letterari: basti pensare al noto romanzo fantascientifico-distopico Fahrenheit 451 di Ray Bradbury. Interessante come l'autore argentino nel racconto della Biblioteca di Babele indichi poi che il danno che i Purificatori apportano è comunque un danno limitato, dal momento che, essendo la Biblioteca totale, vi si troveranno altre infinite copie del tutto simili all'originale andato bruciato che varieranno per una sola lettera o una sola sillaba. Forse un riferimento alla speranza che anche i lati più oscuri della coscienza umana possano essere in definitiva superati?

Domanda: hai mai provato il desiderio che un certo libro non fosse stato scritto? Quanto ti sei trovato in disaccordo con le parole dell'autore? Perché quelle parole ti hanno generato fastidio o intolleranza?

Eppure le considerazioni intorno alla Biblioteca di Babele possono variare in altre due direzioni:

- a. Può esistere oggi una Biblioteca Totale?
- b. Può esistere un Lettore Totale?

Sul primo punto, possiamo pensare alle nuove possibilità dell'intelligenza artificiale. Non solo ormai da tempo è possibile convertire intere biblioteche fisiche in codice binario (qui inteso quale metafora per indicare il digitale), ma una delle ultime novità è rappresentata dal software ChatGPT (Chat Generative Pre-trained Transformer, traducibile con "convertitore programmato per generare conversazioni"). Il software di ultima generazione è messo a punto per interagire con utenti al punto da rispondere, spesso in modo adeguato, a richieste di tipo creativo, come sviluppare un tema su un determinato argomento. Non è più una novità che molte opere d'arte siano create da intelligenze artificiali.

Il che ricorda altre intelligenze: siamo al teorema della scimmia instancabile. Secondo il teorema, dato un tempo infinito, una scimmia che batta sui tasti di una macchina da scrivere riuscirà prima o poi a comporre qualsiasi testo immaginabile di senso compiuto (compresi i capolavori della letteratura). Lo scrittore Douglas Adams in Guida galattica per autostoppisti cita "un'incredibile moltitudine di scimmie che vogliono parlarci di una sceneggiatura dell'Amleto che avrebbero appena finito di scrivere".

Domanda: è possibile che un giorno nuovi libri di narrativa, saggistica, etc. siano totalmente sviluppabili da intelligenze artificiali? In prospettiva, se ciò avvenisse, potremmo andare incontro a un nuovo genere di luddismo (movimento di protesta operaia del XIX secolo in Inghilterra, caratterizzato dal sabotaggio delle macchine, considerate quali causa della disoccupazione e degli stipendi bassi)? Assisteremo nuovamente al rogo dei libri creati questa volta da "illustri" intelligenze artificiali?

Dilemma morale: in questo caso il rogo dei libri creati da intelligenze artificiali è giustificabile o deve essere posto sullo stesso piano del rogo dei libri sotto il regime nazista?

Sul secondo punto, il Lettore Totale potrebbe essere forse quello descritto da Italo Calvino in Se una notte d'inverno un viaggiatore. Nel noto romanzo citato spesso quale esempio di letteratura postmoderna, Calvino immagina le avventure di un Lettore che è costretto di volta in volta a interrompere la lettura di un libro e a tentare di proseguirla in un libro successivo. Calvino vuol indicarci sia le infinite possibilità della letteratura, sia l'impossibilità di arrivare a una cognizione totale della realtà. In tal senso è bene citare un episodio tratto da Ai confini della realtà (The Twilight Zone), serie tv dal taglio antologico andata in onda sulla televisione americana dal 1959 al 1964. In

particolare ci soffermiamo sull'ottavo episodio della prima stagione (in gergo: S01E08), dal titolo Tempo di leggere (Time Enough at Last).

In Tempo di leggere seguiamo la vita di Henry Bemis, interpretato da Burgess Meredith, un tranquillo impiegato di banca nonché appassionato lettore. Sia la moglie che il capoufficio gli rimproverano questa sua abitudine (vista più come un vizio) di sprecare il proprio tempo. Un giorno Henry si rinchiude presso il caveau della banca per leggere in totale tranquillità. Ne uscirà poco dopo accorgendosi nel frattempo che l'intera città e ogni forma di vita è stata spazzata via dall'esplosione di una bomba nucleare. Inizialmente è preso dalla disperazione, dopodiché realizza rallegrandosi che finalmente ha tutto il tempo del mondo per leggere indisturbato i grandi classici della biblioteca pubblica. Eppure il finale dell'episodio, qui non svelato, non è dei più felici...

Qualche curiosità per i lettori "totali": l'episodio in questione è stato ripreso e citato più volte in altre opere: nella versione a fumetti de I Simpson, nella serie tv Modern Family (episodio Airport 2010), in Futurama e nei Griffin (Family Guy, episodio Wasted Talent), nonché in Fear The Walking Dead (stagione 4, episodio Buried). E nel videogioco "Fallout Tactics: Brotherhood of Steel".

Domanda: quanto tempo dedichi alla lettura? Hai mai considerato sprecato il tempo dedicato alla lettura? Ti sei mai sentita defraudata da un libro, da un autore? Se avessi a disposizione più tempo di quanto normalmente hai nella tua vita quanto di questo tempo libero dedicheresti alla lettura? Quante volte ti è capitato che un libro ti portasse a leggerne un altro? Oppure che da un libro passassi a un film, a un'opera musicale e/o viceversa? Cita qualche esempio.

Tornando a Calvino e al suo viaggiatore (lettore). Il lettore-personaggio nel suo peregrinare tra pagine e realtà, per la prima volta è invitato a casa della donna che desidera, Ludmilla (alias la lettrice). Eppure Ludmilla non si fa trovare. Nell'attesa, lui inizia a cercare tracce di Ludmilla nella stanza. L'eros si fa assenza e desiderio. Ed è evidente l'analogia che si instaura tra la ricerca/l'attesa di Ludmilla e la ricerca e l'attesa che il lettore compie fin dal primo capitolo del libro interrotto che non riesce a finire. L'atto di ricerca degli indizi della presenza di Ludmilla è (anche) un atto di lettura delle pagine, un procedere nella lettura del romanzo, quasi un cercare l'autore. Il desiderio genera aspettativa: rivolta e al libro e al numero di telefono di Ludmilla. Il lettore oscilla tra l'aspettativa e il terrore di essere deluso.

Domanda: quanto sono paragonabili le delusioni d'amore (o relazionali in senso ampio) e le delusioni che riceviamo dalle letture? Meglio ancora: quante volte abbiamo temuto di essere delusi? Da un libro che credevamo amico o da un amico che credevamo un libro aperto...?

Ogni rapporto tra lettore/lettrice e il libro può anche essere visto come una rappresentazione del rapporto con il partner. Soffermiamoci in particolare sulla scena erotica descritta nel settimo capitolo di Se una notte d'inverno un viaggiatore.

Siete a letto insieme, Lettore e Lettrice. Dunque è venuto il momento di chiamarvi con la seconda persona plurale, operazione molto impegnativa, perché equivale a considerarvi un unico soggetto. Dico a voi, viluppo non ben discernibile sotto il lenzuolo aggrovigliato. Magari poi andrete ognuno per conto suo e il racconto dovrà di nuovo affannarsi a manovrare alternativamente la leva del cambio dal tu femminile al tu maschile; ma adesso [...] vi si può rivolgere un discorso filato che vi comprenda in un'unica bicipite persona.

Anche dopo l'incontro tra i due, l'autore insinua un dubbio, insinua il sospetto dell'incomunicabilità, di due "universi separati".

Domanda: vi sono o vi sono stati libri che non hanno saputo superare lo scoglio della comunicazione? Libri che, una volta terminati, sono parsi meno penetrabili di quanto si fosse creduto fintantoché li stavamo ancora leggendo? Qualcosa che credevamo di aver compreso, afferrato, fatto nostro...e invece...?

E invece si ha talvolta la sensazione che, arrivati al termine delle pagine di una lettura (sempre che non ci siamo avvalsi del diritto di non finire il libro), ci sentiamo più ignoranti di prima. Ciò ci ricorda un po' l'effetto di distorsione cognitiva noto come effetto Dunning-Kruger (EDK), per cui molti di noi sono portati a sovrastimare le proprie capacità e competenze. Il che potrebbe essere una riformulazione scientifica del passo biblico secondo cui "chi aumenta la conoscenza, aumenta il dolore" (Qohelet, 1,18). O ancora siamo nell'universo fosco e impenetrabile di Lovecraft, il quale non descrive mai direttamente nelle sue pagine la fonte dell'orrore, che resta invece come percepito, l'eco terribile di un mondo troppo vasto per un uomo (finanche per un lettore).

Ritengo che la cosa più misericordiosa al mondo sia l'incapacità della mente umana di mettere in correlazione tutti i suoi contenuti. Viviamo su una placida isola di ignoranza nel mezzo del nero mare dell'infinito, e non era destino che navigassimo lontano. Le scienze, ciascuna tesa nella propria direzione, ci hanno finora nuociuto ben poco; ma, un giorno, la connessione di conoscenze disgiunte aprirà visioni talmente terrificanti della realtà, e della nostra spaventosa posizione in essa che, o diventeremo pazzi per la rivelazione, o fuggiremo dalla luce mortale nella pace e nella sicurezza di un nuovo Medioevo.

H.P. Lovecraft, Il richiamo di Chtulhu, 1928

Approfondimenti, Letture & Fonti:

- ◇ Come un romanzo, Daniel Pennac
- ◇ Finzioni, Borges
- ◇ Fahrenheit 451, Ray Bradbury
- ◇ Tempo di leggere, episodio di Ai confini della realtà
- ◇ Se una notte d'inverno un viaggiatore, Calvino
- ◇ <https://www.iltascabile.com/societa/il-paradosso-ignoranza/>
- ◇ <https://www.iltascabile.com/letterature/leggere-per-smarrirsi-dalla-retta-via/>
- ◇ Eros e linguaggio in Se una notte d'inverno un viaggiatore, di Melania Puglisi in Cuardenos de Filologia Italiana